

«Come sviluppare l'agricoltura nelle zone interne del Mezzogiorno» è il tema di un convegno che si terrà il primo dicembre a Potenza promosso dalla sezione Agraria, dalla sezione Meridionale e dal Comitato regionale lucano del PCI

Primo piano: PCI e Mezzogiorno

Si vogliono spopolare colline e montagne?

Nel giorno scorsi è stato emanato un decreto del ministro dell'Agricoltura che premia l'abbattimento delle vacche da latte. È evidente l'intenzione di spingere nel senso di ridimensionare, forse fino a far sparire la zootecnia da latte più debole e, segnatamente, di quella delle zone interne del Mezzogiorno. È l'ultimo anello di una politica agraria comunitaria e nazionale di cui non si misurano, colpevolmente, le conseguenze disastrose per il Mezzogiorno e per l'agricoltura dell'intero Paese.

Il risultato di una politica che scoraggi le attività prevalenti delle zone interne — zootecnia da latte, olio, vino, ecc. — come concretamente sta avvenendo, sotto i colpi delle decisioni comunitarie, non può che essere quello di un aggravamento della tendenza allo spopolamento della collina e della montagna, con conseguenti costi economici e sociali enormi, e, in definitiva, dato il contributo che viene dalle zone interne in termini di produzione lorda vendibile — quasi il 50 per

cento di quella nazionale e oltre il 60 per cento di quella meridionale — un appesantimento insopportabile del deficit agro-alimentare dell'Italia. Perciò occorre reagire. Ci sono le forze disponibili ad una battaglia unitaria perché una tale politica sia rovesciata. Se gli atti del governo fanno pensare ad una scelta che punta alla massimizzazione della produttività delle aziende forti, scontentando un restringimento non lieve delle basi produttive a danno delle aziende più deboli e dei territori sfavorevoli, le indicazioni programmatiche che

gazione di pianura, lo farà nei prossimi giorni a Potenza per l'agricoltura delle zone interne, con ciò recuperando la necessaria unitarietà della questione agraria nel Mezzogiorno e riproponendola all'attenzione del Paese e delle forze politiche e sociali interessate, anche in vista del Piano agricolo nazionale di cui si discute in queste settimane.

I comunisti sono convinti che l'agricoltura italiana ha bisogno dei nuovi spazi che possono elevare la produttività delle aziende, ma avendo presente che è necessario elevare la produttività media del settore, allargando e diversificando le basi produttive. È questa consapevolezza che muove il PCI a porre con grande forza in questa fase il problema dello sviluppo dell'agricoltura meridionale. Lo ha fatto qualche mese fa a Bari per le aree di nuova irri-

Giuseppe Franco

Il Parlamento ha approvato una legge per questo vino liquoroso

Il «Marsala» è da salvare

Resisterà all'attacco dei prodotti stranieri?

Un modo rigoroso per etichettare il prodotto - Che fare per una efficace azione promozionale - Ammessi solo cinque tipi - I recipienti

Si salverà il Marsala o sarà coinvolto nella crisi mondiale dei vini liquorosi, determinata dalla massiccia entrata in campo dei prodotti spagnoli e portoghesi e dalla ridotta ricettività del mercato francese? Il Parlamento ci prova con una legge, approvata definitivamente nei giorni scorsi in Senato, dopo il voto favorevole della Camera. Il tentativo di recuperare il grave svantaggio sul mercato comunitario ed extracomunitario nei confronti di altre produzioni, parte dall'idea di definire in modo più rigoroso quali vini possono essere etichettati come «Marsala». Essi sono:

«Catabrese» e/o «Nerello marsalese» e/o «Mascichino» e/o «Inzolia» e/o «Nero d'Avola», tutti registrati (Doc), con l'aggiunta di alcool etilico di origine vitivinicola o acquisite di vino o mosto colto. Finora, si è detto nel dibattito, c'è stata molta confusione, che ha danneggiato un tipico prodotto della nostra viticoltura, che va invece salvaguardato, trattandosi, tra l'altro, di un importante fattore dell'economia della Sicilia e dell'intero Meridione. Da questo punto di vista, forti critiche sono state sollevate a Palazzo Madama per la scarsa attenzione che la Cee dimostra per i

prodotti del Mezzogiorno. Scarsa attenzione comunitaria e incredibili ritardi nazionali hanno portato all'attuale grave crisi, un vero e proprio decadimento di un prodotto un tempo famoso e venduto in tutto il mondo. È necessario ora restituire certezza e indirizzi operativi ai produttori e garanzie ai consumatori, oltre ad un'ormai indispensabile attività promozionale sul mercato interno ed internazionale, magari con appositi consorzi che svolgano adeguate azioni, ai fini pure di combattere una certa tendenza esterofila nei consumi di vini liquorosi (rilevata addirittura nelle zone di produzione del Marsala).

Il «Marsala» sarà classificato, con la nuova legge, in cinque tipi, in rapporto alla durata di invecchiamento: «Fine» (un anno e 17 gradi); «Superiore» (due anni e 18 gradi); «Superiore riserva» (minimo 4 anni e 18 gradi); «Vergine» e/o «Soleris» (minimo 5 anni e 18 gradi); «Vergine» e/o «Soleris» stravecchio (minimo 10 anni e 18 gradi); al colore (oro, ambra rubino); al contenuto zuccherino (secco, semisecco, dolce).

È assolutamente vietato preparare ed invecchiare vini Marsala al di fuori della zona di produzione. Ciò per garantire sofisticazioni e imitazioni. La disciplina si estende pure alla produzione e commercializzazione dei vini aromatizzati a base Marsala, che possono essere denominati «Cremoso» o «Cremoso vino aromatizzato». Non sfuggono alla normativa nemmeno i recipienti. Dovranno essere in legno preferibilmente di rovere e di ciliegio. I recipienti in vendita al pubblico non potranno superare la capacità di 60 litri.

Nedo Canetti

100 miliardi in più dalla creazione del Creso (grano duro)

Enea, n° 1 della ricerca verde «Nella genetica veri successi»

Intervista con Farinelli, direttore del FARE. Casaccia, il più grosso centro di ricerca agricola. Perché con nuove piante si risparmierà energia. L'innovazione tecnologica

ROMA — Pochi sanno che l'Enea, l'ex-Cnen, l'ente che si occupa di energia nucleare e di fonti alternative è anche il più importante centro di ricerca italiano in agricoltura. Eppure è proprio così. Nei prestigiosi laboratori della Casaccia, vicino Roma, tra le centinaia di ricercatori (molti di fama internazionale) ben una quarantina lavorano nella genetica vegetale, nella irradiazione e di alimenti e in altre applicazioni scientifiche all'agroalimentare. Dieci miliardi l'anno sono investiti in queste ricerche. Perché questo interesse dell'Enea? E quali i risultati? Ne abbiamo parlato con il prof. Ugo Farinelli, direttore del FARE (Dipartimento fonti alternative e risparmio energetico).

Energia nucleare, energie alternative

Prima si chiamava CNEN e si occupava prevalentemente di energia nucleare. Adesso, dopo la legge del 1982, l'Enea (Comitato nazionale per la ricerca e per lo sviluppo dell'energia nucleare e delle energie alternative) ha compiti molto più vasti. 4500 tecnici e ricercatori disposti in 8 centri sul territorio nazionale svolgono ricerche sul risparmio energetico (in collaborazione con regioni e industrie), studiano l'applicazione di nuove tecnologie, diffondono le energie alternative, oltre a controllare la sicurezza nucleare. I fondi a disposizione dell'Enea tra l'80 e l'84 sono stati 3000 miliardi di lire. Il presidente è Umberto Colombo.

zione dei prodotti agricoli che cosa fate? «È noto che con l'irraggiamento dei prodotti agricoli, muta la struttura molecolare e ciò permette una migliore conservazione dei prodotti. Nella zona del Fucino l'Enea sperimenta la radio conservazione delle patate». «Ma tutto questo non è peccato per l'uomo?». «No, perché l'irradiazione non induce nessuna radioattività nel cibo». «Chi sono i vostri interlocutori nell'approvazione dei programmi di ricerca agricola?». «Abbiamo accordi con 10 regioni italiane. Con la Puglia, solo per fare un esempio, per l'olio, che è una delle priorità regionali. Abbiamo buoni rapporti con le tre organizzazioni agricole, così come con le cooperative della Lega in particolare per sperimentazione dei biogas. Ma indubbiamente nell'agricoltura c'è un problema di organizzazione della committenza nel campo della ricerca. Oltre che di un suo sviluppo complessivo». «E i programmi dell'Enea?». «La strada imboccata ci sembra quella giusta. Nei prossimi anni il cavallo di battaglia sarà l'innovazione tecnologica».

Arturo Zampaglione

letteralmente «miettuto» i maggiori successi. Negli anni '70 abbiamo creato una varietà di grano duro, il famoso Creso, che ha portato ad un incremento di produzione in Italia valutato in 100 miliardi di lire all'anno. E poi ci sono gli altri risultati importanti negli ortofrutti, nella vite, nei fiori... «Ma cosa c'entra tutto questo col «nucleare»?». «Le ricerche sono nate con lo studio delle mutazioni su piante, semi e cellule indotte dalle radiazioni. Gli effetti sono generalmente nocivi, ma in alcuni casi possono essere positivi. Con modeste quantità di sostanze radioattive è anche possibile mutare particolari processi. Un esempio: se si mette un po' di sostanza radioattiva

nel concime, si può scoprire quanto azoto in una pianta proviene dal fertilizzante e quanto dall'aria. Partendo da qui ci siamo sentiti in dovere di allargare le ricerche...». «Non siete usciti dai vostri compiti istituzionali?». «Tutt'altro. L'Enea è impegnata nello sforzo di ridurre i consumi energetici anche in agricoltura. E ciò può essere ottenuto col miglioramento genetico finalizzato alla creazione di varietà con minori esigenze di prodotti chimici (e quindi di energia) o di meccanizzazione». «L'Unità ha già parlato della lotta agli insetti nocivi attraverso la radiosterilizzazione del maschio (e del Knowhow dell'Enea). Ma nel campo della conserva-

Oltre il giardino

Per fare un albero

Quando si pianta un albero vicino casa, stiamo bene attenti alle dimensioni, alle radici, all'ombra. Anche se è vero che piantare un albero è un alto merito per il comune che di gratitudine, nelle zone urbane, occorrono alcune precauzioni. In primo luogo bisogna stare attenti, quando lo si sceglie, alle dimensioni, alla sagoma. In genere l'albero acquistato è molto piccolo e sembra impossibile che quella specie di cannuccia possa diventare un gigante, ma in molti casi è proprio così. Allora, se lo spazio è poco, dopo qualche anno può succedere che un camion di passaggio sulla strada di fronte a casa

si porti via un ramo, o che un ramo si porti via un pezzo di camion. Che un giorno arrivino gli operai della SIP con le motoseghe per tagliare i rami che stanno facendo degli «allacciamenti» impropri e così via. Ma quando si comincia con le motoseghe sono guai; dalle ferite non ben disinfettate penetrano nei rami le malattie e, se il danno delle vere e proprie carie e così si è costretti nuovamente a potare per evitare che, con il vento, l'albero malato vada giù a pezzi. Pensiamoci bene dunque e soprattutto prima di piantare facciamoci un bel progetto per vedere dove la chioma del nostro alberello andrà a finire. Sull'argomento, comunque, sarà bene ritornare.

Giovanni Posani

Prezzi e mercati

L'ortaggio va a picco

La campagna di commercializzazione degli ortaggi si sta sviluppando su toni piuttosto negativi per coltivatori e consumatori. I dati hanno infatti mostrato un segno sfavorevole. Secondo le valutazioni dell'IRIAM le produzioni 1984 sono state di poco superiori ai 143 milioni di quintali rimanendo quindi di ben 15 milioni al di sotto del volume conseguito nella scorsa campagna. Anche le esportazioni vanno decisamente male almeno dal punto di vista quantitativo. Fino a tutto settembre abbiamo venduto all'estero circa 7,4 milioni di quintali di ortaggi cioè il 7-8% in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. In compenso l'introito valutario è stato molto maggiore poiché la carezza produttiva ha spinto il rialzo di prezzi soprattutto per la merce di migliore

qualità che tradizionalmente viene destinata all'esportazione: il valore complessivo dell'esport nei primi nove mesi del 1984 è stato infatti di 515,6 miliardi di lire oltre un quarto in più che negli stessi mesi del 1983. Per quanto riguarda il mercato attualmente l'offerta di ortaggi di stagione è piuttosto abbondante poiché la maggior parte delle colture cominciate ad entrare solo adesso dal punto di vista qualitativo. Però la composizione del prodotto che affluisce nei centri di scambio è andata peggiorando dal punto di vista qualitativo a causa del maltempo: in alcune zone produttive del Nord le frequenti e abbondanti precipitazioni piovose hanno provocato scarti e perdite alla produzione a volte di una certa entità. Nelle zone produttive meridionali il clima caldo umido ha determinato danni abbastanza evidenti soprattutto per i ca-

volfiori e per i carciofi. A questa situazione dell'offerta si contrappone una domanda interna debole e comunque non sufficiente ad assorbire tutto il prodotto disponibile anche perché gli acquirenti sono abbastanza perplessi di fronte alla scadente qualità della merce. Scarsa anche la richiesta estera che sui mercati di sbocco estero sono presenti forti quantitativi di prodotto olandese che esercitano una sensibile concorrenza nei confronti degli ortaggi italiani. Sui mercati all'ingrosso la situazione è piuttosto negativa tanto che negli ultimi 10-15 giorni si sono formate giacenze di una certa entità. Le vendite sono quindi avvenute lentamente sia nella produzione sia all'ingrosso: i prezzi all'origine sono tendenzialmente in ribasso con cedenze più accentuate per carciofi, fave e piselli di una certa entità per i rimanenti prodotti.

Luigi Pagani

Chiedetelo a noi

Ancora sulla prelazione

Nella risposta al quesito di un lettore di Marano pubblicato il 4 novembre sono incorsi in un'imperdonabile errore, prontamente rilevato da altri due lettori, l'avvocato Bellantuono di Bari e il signor Grande di Vietri di Potenza. Al primo, comunque con il mio scuso, al quale ho provveduto a scrivere personalmente; ringrazio il secondo e soprattutto l'avvocato Bellantuono per l'attenzione e la perspicacia con cui segue le mie risposte. L'errore è consistito nell'aver completamente dimenticato il secondo comma del-

l'articolo 8 della legge 590 del 1965 che nega espressamente il diritto di prelazione allorché il terreno sia destinato a utilizzazione edilizia, industriale o turistica in base al piano regolatore anche se non approvato. Di conseguenza Luigi Sarantaro, il lettore che aveva posto il quesito, può vendere i suoi due appezzamenti situati in zone destinate dal piano a utilizzazioni extra agricole senza che ne gli affittuari, né tantomeno i confinanti possano pretendere la prelazione. Ma la mia risposta poneva inizialmente un altro problema: si risolve il contratto agrario allorché lo strumento urbanistico destina a uti-

lizzazione extra agricola il fondo oggetto del contratto stesso? Sulla base di un noto orientamento giurisprudenziale, inaugurato dalla stessa Corte costituzionale (sentenza 141 del 1968) e sostenuto dalla Cassazione anche a sezioni unite (sentenza 2993 del 1975), rispondeva che per la risoluzione del contratto occorre il piano particolareggiato o una convenzione edilizia tra privato e comune non essendo sufficiente un mutamento di destinazione stabilito dal piano regolatore generale. L'avvocato Bellantuono sostiene che l'equivoco orientamento sarebbe stato superato dall'articolo 50 del-

la legge 203 del 1982 sui contratti agrari: tale norma stabilisce che per i terreni soggetti a utilizzazione extra agricola in conformità a strumenti urbanistici vigenti il proprietario o l'avente titolo (ad esempio chi, senza essere proprietario, ha avuto da quest'ultimo l'autorizzazione), il quale abbia avuto la concessione edilizia, può ottenere il rilascio dell'area necessaria alla realizzazione dell'opera concessa, dei relativi servizi e delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria (salvo naturalmente l'indennizzo che compete al concessionario in tutti i casi di risoluzione inco-

visto dall'articolo 43 della stessa legge). Vorrei avere la stessa sicurezza del mio amico; vorrei proprio che fosse così: e anzi mi sforzerei di trovare argomenti probanti che vadano in questa direzione e di rafforzare quelli che già si possono intravedere e che non si limitano alla mera lettura del testo dell'articolo 50. Ma temo assai fortemente che sarà difficile smuovere la giurisprudenza dalle sue radicate convinzioni che possono continuare a essere sostenute anche in presenza della nuova normativa.

Carlo A. Graziani (professore di diritto civile Università di Macerata)

«Una terra, 1000 prodotti»: golosi e curiosi alle «giornate» di Arezzo

AREZZO — «Una terra, mille prodotti». In queste quattro parole è sintetizzata la filosofia del secondo Donar, la mostra mercato dei prodotti agroalimentari della provincia di Arezzo che si è aperta ieri nel Centro affari e promozioni e che si chiuderà il 2 dicembre. Il Donar presenta — e fa gustare — il meglio che questa splendida terra è in grado di creare: dai prodotti dei boschi del Casentino a quelli delle fertili pianure della Val di Chiana, del Valdarno e della Valtiberina. Nel corso della manifestazione Donar si svolgeranno una serie di iniziative: dalle «giornate» dei sommelier alle visite alle aziende vitivinicole, alla «giornata» del cuoco che vedrà una tavola rotonda (sabato 1 dicembre) sulla cucina regionale, erbe aromatiche, condimenti e olio d'oliva. La manifestazione si concluderà domenica prossima con un dibattito sul «Comparto agro-alimentare dell'Aretno e sue prospettive».

Tutelare il miele italiano: la legge c'è ma non viene applicata

ROMA — Tutelare il miele italiano. L'UNAPI (unione nazionale apicoltori italiani) ha rivendicato in un incontro a Roma l'immediata applicazione della legge 753 (12 ottobre '82) riguardante la produzione e la commercializzazione del miele e, nel contempo, ha invitato il parlamento a non prendere in considerazione il disegno di legge 1300 (presentato da Altissimo, Pandolfi e Forte) che vorrebbe modificarla edulcorandone i contenuti essenziali, favorendo, di fatto, gli interessi degli importatori a scapito della produzione nazionale e dei consumatori. La legge 753, se fosse stata applicata, non avrebbe più consentito di mettere sullo stesso piano il miele di produzione nazionale con quello di importazione di qualità nettamente inferiore, tanto è vero che viene quasi esclusivamente impiegato in miscele. Per mettere ordine nel settore l'UNAPI chiede, inoltre, l'applicazione di una legge quadro. In Italia gli apicoltori — secondo l'ultimo censimento — sono 70 mila con 830 mila alveari. La produzione soddisfa però, a stento, il 40 per cento del fabbisogno nazionale.

La mano degli spagnoli sugli zuccherifici italiani? No della Lega Cooperative

BOLOGNA — Gli spagnoli compreranno gli zuccherifici italiani? La notizia circola insistentemente. Il commissario della Maraldi, uno dei tre grandi gruppi saccariferi italiani, starebbe trattando con un gruppo spagnolo per la eventuale cessione degli impianti. Le reazioni sono state durissime. In un comunicato il CNB (Consorzio nazionale bieticoltori) e l'associazione emiliana delle cooperative agricole della Lega hanno vivamente protestato. La Lega delle cooperative ha chiesto a Craxi di bloccare le trattative, ricordando l'impegno del movimento cooperativo di acquisire gli impianti del gruppo Maraldi nell'ambito del piano bieticolo-saccarifero nazionale. In effetti sin dal 5 luglio 1984 la Lega e l'AGCI avevano presentato a Pandolfi un progetto in tal senso. E proprio in questi ultimi giorni hanno elaborato le ipotesi finanziarie per la acquisizione degli impianti.

al lavoro, a casa, a scuola, in viaggio

la carica del caffè più l'energia del cioccolato

FERRERO